

Il pesciolino che non sapeva nuotare

Era l'alba. Tutta la valle si tingeva di nuovi colori, che parevano sparsi da un grande invisibile pennello e che si sdoppiavano e danzavano in un lago limpido e liscio come uno specchio. Ad un tratto però una candida piuma cadde fluttuando nel bel mezzo del lago rompendo quella quiete. Nei grandi cerchi che ora i colori formavano impauriti, ecco apparire un'immagine buffa e strana. Guardando in alto si poteva scorgere chi la produceva: oh, non era affatto strana a vederla diritta la signora Cicogna!

Tutti la conoscevano e attendevano con ansia la sua venuta, che significava sempre nuovi figlioletti. Beh! forse era un po' buffa così distesa su una nube, tentando di afferrare quella piuma che, caduta nel lago, era stata poi nuovamente trasportata in alto da un colpo di vento e le girava intorno.

Quando finalmente la signora Cicogna fu stanca di quella caccia improvvisata ricordò il fardello pieno di pesciolini che doveva depositare nel lago; meglio dire "imbucare", perché in tanti, in quel fardello un po' stretto, erano ridotti in modo da sembrare più delle buste che dei pesci; delle buste piene di gioia per le mammine che attendevano ansiose sul fondo.

Ma ecco sorgere un enigma per la signora Cicogna: quale di quei tanti fardelli che portava con sé era quello dei pesciolini del lago?

Non restava altro da fare che aprirli tutti ad uno ad uno pazientemente. E così fece. Aprì il primo e "Beeeee!" Oh, non era questo certamente! Aprì il secondo: ma un'unghia glielo fece chiudere subito. Neppure il terzo era quello giusto: vi era un bimbo che incominciò a piangere. Ma la signora Cicogna non si perdette d'animo. Continuò a cercare e ..."Eccoli! Evviva", esclamò, tenendo gli ultimi due fardelli: l'uno contenente i pesciolini del mare, l'altro quelli del lago.

Aprì quest'ultimo e...pluf/ il suo contenuto cadde nelle limpide acque. Il compito della signora Cicogna era finito. Presi nel becco tutti gli altri grossi fardelli, stava per partire quando quella piuma bianca che continuava a fluttuare le si posò...proprio sul becco.

La Cicogna starnutì e...ahimè! qualcosa del fardello pieno di pesciolini del mare cadde nel lago. Senza accorgersi di ciò, poco dopo la Cicogna spiegò le ali e sparì nel cielo.

Glu, glu, glu: s'udì ad un tratto fra le acque cristalline del lago. Era un pesciolino quella cosa caduta dal fardello della signora Cicogna. Oh, piangeva! Poverino, si era già accorto di non poter raggiungere il fondo dove avrebbe trovato una mamma! Beh, ormai era troppa tardi! Nessuno lo avrebbe udito, neppure quei visini tutti eguali che lo circondavano e in cui sperava un aiuto: ben presto si accorse che altro non erano che fragili bolle che egli stesso formava piangendo e che riflettevano la sua stessa immagine. Ahimè, non sarebbe vissuto a lungo! Già si sentiva mancare il respiro!

Come avrebbe desiderato di essere ancora nel fardello della signora Cicogna, sì, schiacciato come una busta ma...in salvo! "Oh, se tutto non fosse altro che un brutto sogno!", esclamò singhiozzando. Proprio così gli parve per un istante udendo uno sbattere d'ali dietro di lui.

"E' la Cicogna!" pensò. Si volse, ma: "cip, cip!", erano alcuni passerotti.

"Per favore", gli dissero, "non piangere: i nostri piccoli nei nidietti laggiù non potranno dormire! Forse possiamo aiutarti? Oh, sì, forse potevano aiutarlo! Il pesciolino raccontò loro l'accaduto e, quando ebbe finito, con grande gioia si accorse che i passerotti avevano avuto un'idea. Subito volarono nel prato vicino dove cento farfalle volteggiavano nell'aria e pareva che rifrangessero nelle ali sottili i colori dei fiori intorno, e dissero:

O farfallette che vicino ai fiori
sempre danzate cercando lo stelo
che alla terra vi unisca, più quei cori
belli delle valli, del mar del cielo

udir voi non potreste senza le ali

e nel pericolo d'esser recise.
Donatene un po' a chi ne è privo e i mali
potrà sfuggire; oh, esse sian divise!

Le farfalle non se lo fecero ripetere due volte: subito ognuna di loro donò ai passerotti un pezzetto delle alucce trasparenti ed essi li cucirono insieme con sottili fili d'erba, formando un palloncino variopinto.

“Infila la tua testina in questa piccola sfera!”, dissero al pesciolino i passerotti appena furono tornati. Egli ubbidì prontamente e...evviva! Con essa poteva raggiungere il fondo del lago.

Mentre nella valle tornava la quiete e sugli alberi, fra il dolce canto delle loro mamme, i piccoli dei passerotti dormivano, il pesciolino in quel palloncino variopinto fluttuava nell'azzurro dell'acqua.

Come tutto era bello laggiù! Simile a un gran merletto di smeraldi, l'erba adornava ogni angolo; qua e là volteggiavano piccole bolle: rispecchiavano in miniatura quel lago fiabesco, poi con un triste “pof!” svanivano, e il pesciolino si sentiva quasi un egoista ad essere pieno di tanta felicità. Cantava, faceva mille capriole: quella sì che era vita!

Non si accorse neppure di entrare in una galleria e quando giunse all'altra estremità si trovò in un luogo dove erano fiori, pietruzze colorate, piccoli sedili e nel mezzo un cartello su cui era scritto “Giardini pubblici”. Sui sedili c'erano le signore mamme, che guardavano i loro figlioletti giocare felici o li cullavano immersi nelle coppe dei fiori.

“Oh, poter essere anch'io come loro!, esclamò il pesciolino accorgendosi che c'era qualcuno più felice di lui. Il desiderio di avere una mamma allora divenne irresistibile. E' assegnata una mamma a tutti quelli portati dalla Cicogna; anche per lui ce ne doveva essere una e avesse dovuto cercare in tutto il lago, l'avrebbe trovata.

Ma, purtroppo, tutto fu vano! Ahimè, non sapeva di essere un pesce del mare e che là, nel lago, nessuno lo attendeva!

Oh, ma forse sarebbe stato ugualmente felice fingendo di avere una mamma! Si immerse nella coppa di un fiore, immaginando che l'erba che di tanto in tanto lo sfiorava fosse la mano materna e quelle pietruzze sparse qua e là gli occhi, che, amorosi vigilavano su di lui. Oh, purtroppo, tutto questo non era che immaginazione.

A rendere più bello ancora quel sogno ecco ad un tratto il canto così dolce che gli occhi del pesciolino si chiusero lentamente. Ehi!, se quel canto riusciva a farlo dormire non poteva essere un'immaginazione! Il pesciolino aprì gli occhi a fatica, fece il giro della roccia da cui proveniva quella voce e: “Oh!”, esclamò colpito, “Non può essere vera!”, si strofinò gli occhi, “E' troppo bella”.

Non aveva esagerato: quella figurina bianca che si stagliava nell'azzurro, cantando, sembrava infatti una piccola fata fuggita da una fiaba...per pesciolini! Oh, ma essa non scompariva! Anche quando il pesciolino, voltandosi per andar via, sbatté, confuso com'era, la testa contro una roccia, essa restò là: se tutto ciò era un sogno si sarebbe svegliato e invece era realtà e lo era purtroppo...anche quel bernoccolo! Beh, che quella creaturina restò là non è proprio vero: si avvicinò al pesciolino, lo aiutò ad alzarsi, poi rimasero entrambi a guardarsi stupiti. Una bolla d'argento dalla forma di un cuore si posò sulle loro testine, li imprigionò in sé e con essi danzò fra l'azzurro. Attraversando quel merletto d'erba vi lasciava intagliato un cuore, poi un altro, un altro ancora... ben presto tutto il lago fu pieno di cuori. Ma i due viaggiatori improvvisati della bolla, non si accorsero di nulla; s'udiva soltanto il “toc-toc” dei loro cuoricini. Oh, strano! Come poteva il pesciolino sentire per quella creaturina lo stesso affetto che avrebbe provato per la sua mamma, e forse anche più grande? Eppure...era così!

Sembrava una spina grossa grossa quella cosa che scendeva dalla superficie del lago. Urtò la bolla a forma di cuore e “pof!”, essa scomparve e i due pesciolini caddero nuovamente nell'acqua.

“Glu, glu! Ti ho trovato finalmente!”, disse quella spina aprendosi in due. “Ti porterò al mare dove la tua mamma ti aspetta!”

Ahimé! non c'era dubbio: era proprio il becco della signora Cicogna!

Il pesciolino impallidì all'idea di doversi separare dalla sua piccola amica. Tentò di fuggire, ma ormai era troppo tardi: già la Cicogna lo afferrava per la coda e lo portava in alto.

Pianse tanto il povero pesciolino, che, se l'alata signora non si fosse affrettata a partire, tutti gli abitanti del lago avrebbero dovuto provvedersi di un palloncino di farfalla per vivere fra quelle...lacrime amare.

Mentre la Cicogna diveniva un puntino sempre più piccolo all'orizzonte, qualcosa cadde volteggiando. Era un altro pesciolino? Oh, no! Questa volta si trattava soltanto di quel palloncino variopinto, diventato ormai inutile, e che il vento volle andasse a finire proprio nel nido dei passerotti.

Così il pesciolino andò a vivere nel mare. Ma né la lontananza, né le cure affettuose della sua mamma riuscirono a farli dimenticare "la mia fatina del lago" un solo istante.

Un giorno il pesciolino stava poltrendo in una conchiglia, cercando un modo di evadere dal mare.

"Forse confondendomi nella notte coi riflessi d'argento delle stelle potrei lasciare il mare, come fanno loro per cedere il posto ai colori del giorno. Ma poi... come raggiungerei il lago?", pensava. "Oppure..."

In quel momento si accorse che qualcosa lo trascinava verso la superficie: era caduto in una rete! Tentò di liberarsi, ma la rete uscì dall'acqua e il pesciolino cadde svenuto sotto il peso di mille altri prigionieri.

Dove sono?!" esclamò il pesciolino quando riaprì gli occhi. E quasi in risposta alla sua domanda s'udì una grande pentola bollire. Oh, dunque doveva morire! Beh, che importava! Finalmente sarebbe finita la sua tristezza e non avrebbe più pensato a come raggiungere la sua fatina del lago.

"Ehi, no! questa volta sogno davvero!", balbettò vedendo inquadrata in un vaso di cristallo una figurina bellissima. "Non...non può essere là la mia fatina!". Ma anche questa volta si sbagliava: era proprio lei e lo invitava a raggiungerla. Chissà come era finita là dentro! Purtroppo però il pesciolino non era agile come nell'acqua! E poi, se fosse entrato nel vaso di cristallo, sarebbe morto ugualmente. Avesse posseduto ancora il palloncino d'ali di farfalla! Oh, adesso gli sembrava di aver bevuto nel pozzo dei desideri: ogni suo pensiero si avverava! Si udì un "cip, cip" e sul davanzale della finestra si posarono i passerotti, evidentemente venuti a cercare qualche briciola. Quando videro il pesciolino in pericolo corsero subito al loro albero vicino al lago e presero il palloncino variopinto che – tornati in quella casa – posero sulla testina del loro piccolo amico, tuffandolo nel vaso di cristallo.

Così i due pesciolini furono nuovamente insieme. "Ti amo, Piccola Fata!". "Ti amo, Tesoro Variopinto!"

Poi non s'udì nient'altro che il "toc-toc" dei loro cuori.

